

Egidio Ivetic

I confini orientali d'Europa<sup>1</sup>

È la fine di un'epoca. La guerra in Ucraina del 2022, scaturita dall'invasione della Russia, segna una svolta nella storia europea e mondiale. Per il numero di vittime e sfollati, per l'entità delle distruzioni di infrastrutture e di mezzi militari si tratta del conflitto più aspro in assoluto dalla Seconda guerra mondiale. Siamo ai livelli del 1944-45. Le infinite analisi non danno sollievo. La situazione è straniante e sfugge a qualsiasi razionalità, secondo la logica dei costi e delle convenienze, così come sono stranianti le motivazioni di fondo, che ritornano nei discorsi pubblici e rimandano allo scontro tra la Russia e l'Occidente a guida degli Stati Uniti. Uno scenario, la guerra russo-ucraina, che qualche analista aveva ipotizzato un decennio fa, ma più come un'eventualità distopica che una probabilità.

La distopia ora c'è e ne siamo testimoni. Negli anni scorsi non sono mancati i segnali premonitori che qui saremmo arrivati, segnali evidenti anche sul piano intellettuale, come nella retorica antioccidentalista che ha connotato la Russia di Vladimir Putin. Una retorica di per sé elementare, basata sul confronto noi/loro; in cui, nel dettaglio, le differenze in seno al "noi e loro" appaiono alquanto sfumate, poiché entrambe le parti condividono i mercati, le finanze e il mondo economico, che è mondiale: il sistema, dopo tutto, è capitalista. Il confronto riguarda piuttosto aspetti simbolici, richiamati per marcare la differenza ideologica tra Occidente e non Occidente.

La nuova narrazione nazionale russa è intesa come superamento del vuoto - nel senso di mancanza di visione e di finalità - degli anni Novanta, nel dopo Unione Sovietica, quando la Russia umiliata si è imposta una dura terapia di adattamento al capitalismo. Il patriottismo russo, la tradizione della chiesa ortodossa russa, la grandezza e la forza globale dell'Unione Sovietica, la tradizione imperiale, il ruolo di potenza nel mondo: ecco i punti fondamentali del nuovo pensiero. Si è tornati a parlare di un percorso russo nella storia del mondo, di una missione della Russia. Un pensiero ridotto all'assemblaggio di frammenti di idee e di ideologie passate secondo convenienze contingenti,

---

<sup>1</sup> Si propongono qui i temi della lezione tenuta alla XIX Assemblea della SISEM, a Bologna il 9 aprile 2022. Temi ulteriormente sviluppati nel saggio E. Ivetic, *Est/Ovest. Un confine dentro l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2022: <https://www.mulino.it/isbn/9788815299727>

legate al calcolo transitorio, con l'esito drammatico che è il pensiero di chi oggi fa la guerra.

Così viviamo un ritorno della frattura in seno all'Europa fra il suo Est e il suo Ovest. E, più in generale, viviamo il confronto/scontro tra sistemi politici autoritari, tipici dell'Asia di oggi, e il cosiddetto Occidente. Est/Ovest, Eurasia/Occidente: categorie che improvvisamente si sono caricate di significati. Ancora un decennio fa nessuno avrebbe immaginato che questa polarizzazione si sarebbe concretizzata lungo l'antica faglia divisoria, quasi dimenticata, in seno all'Europa, lungo i limiti delle due tradizioni storiche europee, quella latina occidentale e quella bizantina, post bizantina e ottomana. Dietro la geopolitica, oggi attualissima, ancora una volta la storia è richiamata e usata all'occorrenza; usata come pretesto, più che altro, per alimentare nuovi scontri per il riequilibrio politico nel mondo.

Il dualismo tra Est e Ovest in seno all'Europa, rispetto alla realtà multiregionale, è certo una semplificazione. Questo dualismo non è stato sempre lo stesso, poiché esso muta a seconda dei periodi storici. Si tratta piuttosto di un processo, quello dell'individuare un Ovest e un Est; non è un dato di fatto fissato una volta per tutte. Est e Ovest si sono mossi attraverso gli spazi europei per secoli e tra le due parti ci sono stati sempre dei confini, dei limiti, delle aree di transizione, delle regioni di passaggio. Le frontiere sono una parte assai sensibile dell'essere Europa. Esse sono molte, alcune antiche, altre più recenti, come in nessun altro continente; e rappresentano una geografia a sé.

Il versante orientale d'Europa è stato sempre un confine mobile. Per il mondo romano c'erano la Germania, le terre iperboree e la Scizia oltre il *limes* del Reno e Danubio. Solo con l'Europa di Carlomagno la prospettiva cambia. La cristianità radunata nel Sacro Romano Impero, nato nell'anno 800, tende ad espandersi verso l'est ed è una dinamica costante, attuata tramite conversioni e colonizzazioni, tramite guerre. Da qui il confine mobile, che continua a spostarsi verso oriente, così come evolvono e si trasformano, in questo processo, le regioni a est del Reno. Se sul versante atlantico e su quello mediterraneo l'Europa si ferma di fronte alla dimensione marittima, sul versante orientale, continentale, l'Europa si forma, si costituisce attraverso un lungo percorso storico, che trova le sue origini nel IX-X secolo e che si conclude con la formazione della Russia, così come la conosciamo, nel Settecento. La Russia è Europa, ma in un modo specifico.

Da Pietro il Grande e soprattutto da Caterina II fino al giorno d'oggi l'Europa è Russia e la Russia è Europa. Il suo lato orientale, immenso e misterioso. La partecipazione della Russia nella guerra della Seconda coalizione antifrancesa nel 1799-1802 ha visto marciare truppe russe oltre il San Gottardo e navi russe attraversare il Bosforo alla volta del Mediterraneo. Napoleone è stato fermato

in Russia nel 1812, anno sacro per i russi. Le truppe russe hanno sfilato a Parigi nel 1814. L'imperatore Alessandro I fu protagonista del congresso di Vienna e impose la Santa Alleanza. Nel 1815 il concetto di Europa si era completato. La Russia ha contribuito all'autocoscienza culturale d'Europa, quanto le scoperte geografiche. Per diversi aspetti culturali, i confini orientali d'Europa sono i confini orientali della Russia. Vladivostok si presenta come una città europea.

L'isolamento internazionale dell'Unione Sovietica e il socialismo in un unico paese non hanno impedito l'introduzione di pratiche che incarnavano la modernità, come l'industrializzazione in zone remote e la scolarizzazione obbligatoria, che ha sconfitto l'analfabetismo anche nelle lontane province asiatiche. L'Unione Sovietica a suo modo ha occidentalizzato la parte asiatica del paese laddove l'impero russo non ci era riuscito. L'Unione Sovietica non è la Russia, ma, nella sua eccezionalità, non ha fatto che ribadire la singolarità dell'esperienza storica russa. Così fino al 1991.

Certo, la Russia è europea, ma non fa parte dell'Occidente, né rivendica l'appartenenza ad esso. Del resto non ci sono dubbi che il Giappone, paese asiatico, fa parte dell'Occidente. Il G7 è l'Occidente. Negli ultimi decenni, e in senso più circoscritto, quando diciamo Occidente non intendiamo una geografia, bensì una comunità di paesi economicamente sviluppati, che condividono l'idea delle libertà e garanzie individuali, il liberalismo e la democrazia nella sfera politica e l'economia di mercato. Diciamo *mondo occidentale*, mondo che colloca – ne siamo testimoni - in Europa un suo confine (uno dei suoi confini), che è la sua delimitazione nei confronti della Russia. Così l'Europa si trova oggi ad essere una frontiera. E per questo la sua parte orientale, il suo Est, sta riaffiorando con tutte le sue complessità.

Che cos'è l'Europa orientale? C'è un'Europa orientale da intendersi in senso prettamente geografico. Essa corrisponde alla metà orientale del continente che si trova a est della linea Odessa-Danzica. L'Est europeo oltre quella linea è una sterminata pianura, fino agli Urali, e comprende Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Georgia, un segmento del Kazakistan, a cui si possono aggiungere Azerbaigian e Armenia, anche se spesso collocate in Asia. Est che corrisponde a 5 milioni di kmq, la metà esatta dei 10 milioni dell'intera Europa. Ovest e Est europeo, in senso geografico e in quanto superficie quindi si equivalgono.

C'è l'Europa orientale che raduna le terre in cui è viva la tradizione cristiana ortodossa, di derivazione bizantina. Appena si varca la frontiera lo si nota dall'alfabeto. A parte la Romania, tutti gli altri paesi di tradizione ortodossa usano il cirillico e anche la Grecia si distingue. La religiosità cristiana ortodossa e le chiese ortodosse sono state controllate dagli stati di riferimento (Russia, impero ottomano, ma anche la Serbia), ancor prima dell'avvento dei

regimi comunisti. Una religiosità (e una visione del mondo) che è rinata di recente, evocando tradizioni e valori che vogliono distinguersi dall'Occidente così come si profila e propone negli ultimi anni. E c'è un'Europa orientale che è tale perché non può cancellare una storia legata ai regimi comunisti, sia per quanto riguarda lo spazio postsovietico (Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia o Moldova, Georgia, Armenia, Estonia, Lettonia, Lituania), sia per l'Est ex Patto di Varsavia, quell'Est che oggi fa parte dell'Unione Europea. Nel caso della Polonia e Romania si è sviluppato un forte senso di frontiera verso il nuovo Est, il cosiddetto mondo russo, spostato più in là.

E ci sono i Balcani. In essi il confine mediterraneo dell'Europa si salda con il confine orientale. I cinque secoli di dominazione ottomana hanno lasciato segni indelebili, evidenti a tutti: dalle moschee ai menù tra osterie e ristoranti, dalle parole turche presenti nelle lingue slave. I Balcani, per complessità, anticipano il Medio Oriente e per diversi aspetti vi si specchiano. A parte la costa della Dalmazia, croata e cattolica, per il resto si tratta di paesi o a maggioranza cristiana ortodossa, oppure musulmana (Turchia, Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo), oppure sono espressione di diverse combinazioni tra le due parti. L'islam balcanico non è qualcosa di monolitico; nell'età ottomana era diverso, nella prassi religiosa quotidiana, rispetto all'Anatolia o rispetto ai contesti arabi. Oggi, questo islam sta percorrendo una nuova strada di crescente conservatorismo. I paesi balcanici esclusi dall'Unione Europea (Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Albania, Macedonia del Nord e Kosovo) in questi anni sono diventati oggetto di attenzione dei maggiori *player* geopolitici globali. Vi operano su più livelli Russia, Cina, Stati Uniti, paesi del Golfo, Turchia e Iran. Di fatto sono diventati il confine occidentale dell'Eurasia.

La retorica, certamente giustificata, dell'integrazione europea ha lasciato da parte la riflessione sui confini storici in seno all'Europa. Negli ultimi decenni, le euroregioni sono state concepite per superare tali confini, per superare storie difficili, come quella che c'è tra Polonia e Germania. Tuttavia, l'appiattimento della narrazione europea sulla storia contemporanea, evidente per esempio nel museo Casa della Storia europea a Bruxelles, contribuisce all'oblio collettivo rispetto a una storia più profonda, quella europea, piena di conflitti e divisioni.

Il passaggio da Occidente a Oriente in Europa è articolato attraverso tutta una serie di regioni di confine (per esempio Bosnia, Transilvania, Podolia) e vasti territori in cui hanno convissuto popolazioni diverse. Le vastissime terre tra il Baltico e il Mar Nero, a ovest della Moscovia, per secoli furono un insieme di sfumature e combinazioni. Annullata la Polonia, attraverso tre partizioni (ultima e definitiva nel 1795), vi è subentrato l'impero russo, diventato tale nel 1721, per volere di Pietro il Grande. I sistemi imperiali russo e austriaco hanno tollerato le differenze tra comunità nel territorio. Lo stesso accadeva nei Balcani, denominati Turchia in Europa, perché di fatto erano una regione ottomana, più simile all'Anatolia che all'Europa.

I problemi sono sorti nell'Ottocento, con la nascita delle nazioni e delle rivendicazioni degli spazi nazionali. L'esclusivismo nazionale ha alimentato la ricerca delle frontiere nazionali. Il problema ha riguardato l'Austria-Ungheria e la Turchia in Europa, meno la Russia. Ma, di fatto, tra l'Europa centrale, la Russia e i Balcani era emerso uno spazio attraversato da una rete di confini, reali e immaginari, in cui essere cattolici o ortodossi faceva la differenza. Rispetto all'Occidente europeo (Francia-Germania-Italia) qui il quadro era davvero intricato.

L'Unione Sovietica, sin dal suo costituirsi, divenne l'*altro* per antonomasia in Europa, *altro* da arginare con un cordone sanitario costituito da Polonia, Cecoslovacchia e Romania. Fu questo il primo Est definito come tale; Est di un'Europa che non voleva avere nulla in comune con l'Unione Sovietica, letteralmente un altro pianeta. La seconda guerra mondiale ha portato proprio questa Unione Sovietica, vincitrice sul nazismo, fin nel centro della vecchia Europa, a Berlino, Praga e Vienna. Qui, la Guerra fredda, i contrapposti blocchi nemici, ha fatto ergere muri veri e psicologici tra democrazie e regimi. Il continente ha cominciato a ricucirsi dopo il fatidico 1991, ricordato per la guerra in Iraq (primo intervento occidentale nel dopo 1989), la fine dell'Unione Sovietica e la drammatica dissoluzione della Jugoslavia. Nel 1992 la Comunità economica europea divenne Unione Europea. Un processo di integrazione senza precedenti, segnato dagli ingrandimenti del 1995, 2004, 2007 e 2013, e affiancato dall'espansione della Nato verso est, che di fatto ha permesso l'unificazione di contesti affatto differenti, compresi tra il Baltico, l'Adriatico e il Mar Nero, innervati da antiche frontiere.

Se ancora negli anni 2000-2007 si poteva pensare a un'integrazione europea a fianco della Russia, dal 2008, dall'intervento militare russo in Georgia, si è riproposto un confine dimenticato, più indotto che reale, tra Occidente e Russia, tra Occidente e Eurasia, complice anche una progressiva penetrazione economica della Cina. Così la faglia storica, che segna le soglie dei paesi di tradizione ortodossa, postbizantina, dal Baltico, attraverso l'Ucraina fin dentro i Balcani, negli ultimi anni si è complicata, con due zone critiche: l'Ucraina e i Balcani occidentali. Gli eventi in corso ne sono la conferma.

C'è, infine, l'interpretazione dell'Oriente europeo secondo la prospettiva dell'Eurasia, ossia lo spazio compreso tra l'Atlantico e il Pacifico, considerato centrale nelle logiche geopolitiche del mondo. Nell'ambito dell'Eurasia si parla di Heartland per l'Europa orientale; il controllo di tale area è indispensabile per il controllo del mondo. Attorno all'Eurasia si sviluppa il Rimland, le zone-orlo, in cui si gioca una serie di dinamiche strategiche. Alfred J. Rieber, grande storico della Russia, considera le zone di confine dell'Eurasia come fondamentali per la storia del mondo<sup>2</sup>. A lungo, per

---

<sup>2</sup> A. J. Rieber, *The Struggle for the Eurasian Borderlands. From the Rise of Early Modern Empires to the End of the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, Id., *Stalin and the Struggle for Supremacy in Eurasia*, Cambridge, Cambridge University

millenni, gli spazi euroasiatici, una sconfinata steppa, sono stati il mondo dei popoli nomadi. Solo con i tartari e con il sistema dei canati dell'Orda d'oro questo spazio immenso è stato unito, dalla Polonia alla muraglia cinese. Alla fine del Settecento tutta quest'area è diventata parte dell'impero russo, lo stato più grande del mondo. Lungo i confini dell'Eurasia si sono sviluppati gli imperi ottomano, persiano e cinese. Ed è significativo, osserva Rieber, come in pochi anni tra il 1917 e il 1925 fossero collassati tutti gli imperi che sull'Eurasia hanno gravitato: l'impero russo (1721-1917), l'impero cinese della dinastia Qing (1644-1918), l'impero asburgico (1527-1918), l'impero ottomano (1281-1923) e l'impero iraniano dei Kajar (1789-1925).

Come del resto impressiona la serie di guerre che si sono combattute lungo i bordi dell'Eurasia. Limitiamoci all'ultima fase storica: la guerra di Crimea (1854-56), la guerra russo-turca (1877-78), la seconda guerra afgana (1879), la guerra sino-giapponese (1894-95), la guerra russo-giapponese (1904-1905), le due guerre balcaniche (1912-13), le due guerre mondiali, la guerra di Corea (1950-53) e tutte le guerre dal 1990 ad oggi, tra Jugoslavia, Iraq, Afghanistan e, infine, Ucraina. Insomma, il limite della super regione mondiale, che è l'Eurasia, si insinua in Europa lungo una faglia di regioni ripetutamente contese nel passato. Un crinale complesso, in cui il cuore del mondo si sovrappone al cuore d'Europa.

---

Press, 2015; Id., *The Imperial Russian Project. Autocratic Politics, Economic Development, and Social Fragmentation*, Toronto, University of Toronto Press, 2017.